

Il Monachesimo irlandese: dai cenni storici alla fondazione del Monastero di Bobbio. San Colombano, i Longobardi e i Codici della “Montecassino del Nord”

Michele Chieppi

Introduzione:

Per iniziativa del monaco Patrizio (c. 390–c. 490), figura straordinaria dell’intero panorama agiografico e storico (proprio dalle sue *Confessioni* emergono le prime preziose notizie in merito), ebbe origine quel movimento i cui tratti distintivi sono da trovarsi nell’ascetica e nella eccezionale energia missionaria, comunemente denominato *Monachesimo irlandese*.

Come narra la sua *Vita* e le già citate *Confessioni*, Egli ha una visione che lo induce ad essere l’evangelizzatore d’Irlanda, terra estranea al dominio di Roma e così legata alle proprie tradizioni anche religiose: qui infatti istituisce la sua sede episcopale (poi patriarcale) di Arnagh (c. 444).

Sulla metodologia usata da San Patrizio per operare la conversione delle sue genti, è da dirsi che molto spesso è narrata dalle fonti con particolari leggendari e avventurosi. E’ certo che Egli puntasse all’inizio verso la nobiltà ma è ancor più chiaro che nel giro di un trentennio l’evangelizzazione dell’Isola era oltre più che a buon punto. Un lascito importante del Protovescovo d’Irlanda furono le *Confessioni*, ben lontano tanto per intenderci dalle omonime di Sant’Agostino, in quanto più che di “Confessione” nel caso di San Patrizio è più opportuno parlare di apologia. “Egli si dichiara *peccatore rusticissimo e inferiore a tutti i fedeli*, giunto alla conversione dalla *mondanità* della giovinezza, ma difende contro i detrattori la propria vocazione all’apostolato ricevuta dallo Spirito e il successo della missione in Irlanda”¹.

Punto focale di questo processo di indottrinamento delle proprie terre, che trova ragione nel messaggio alle sue genti pagane e dedite al culto del Sole, fu il proporre Gesù Cristo come *Sole splendente che è venuto a visitarci*. Il passaggio dalle antiche credenze al Cristianesimo è meno traumatico di quello che si verificò nell’Europa continentale: è qui in atto un percorso di sostituzione avente margini di tolleranza tali da poter far sopravvivere (anche in veste di “tradizione”) i riti del precedente mondo pagano.

¹ Antonazzi, G. (2000) *Fogli sparsi: raccolti per il sabato sera*, Roma: Edizioni di storia e letteratura, pp. 118-19.

Il diffondersi dell'elemento monastico in Irlanda (già vivo peraltro da quasi un secolo) cade perciò a ridosso dell'esistenza terrena di San Patrizio. A cominciare dagli anni intorno al 500 infatti, è possibile ricordare alcune località che fecero da culla all'intero movimento: da Killeny a Clonard, da Glendaloch a Bangor. Da qui l'espansione a macchia d'olio (in Irlanda il processo di cristianizzazione può definirsi concluso già nel VI secolo) in cui, in breve, comincia l'evangelizzazione delle isole Ebridi, della Scozia, di alcune zone dei Vosgi, nelle regioni tedesche, in Svevia e poi sino in Italia.

Nel momento in cui l'itinerario monastico riservò a più ampi orizzonti il proprio contributo, l'impressione che fecero i monaci ovunque andassero, era quella di essere contornati da un alone di superiorità², una reputazione che attraverso principalmente lo stile di vita li fece apparire, come dice Lehane³, agli occhi del prossimo, quasi fossero dei veri e propri eroi.

Importante è anche sottolineare il fatto che la cultura propria dei *latini* si sia perfettamente integrata in questi territori con il primitivo elemento celtico grazie all'operosità del movimento monastico irlandese che annovera tra le sue figure fondamentali (tali da definirsi *Padri* di questo unico quanto prezioso movimento) San Patrizio, San Brendano (+ 583), San Colombo (+ 587), San Colombano (+ 615) e San Gallo (+ 645)⁴.

Le prime comunità monastiche irlandesi:

In un assetto europeo contraddistinto dal tramonto dell'Impero Romano e l'inizio della stagione delle invasioni, l'Irlanda vive in una situazione particolare quale fosse addirittura un rifugio intellettuale il cui fulcro è il complesso religioso concepito e visto come un rinomato mondo a se stante fatto di conoscenza e apprendimento.

Non è lecito parlare di cristianizzazione dell'Isola in termini paragonabili a quelli a noi più noti: Martiri e Leggende agiografiche che narrano di torture e supplizi non appartengono a questo processo nella terre d'Irlanda.

Il primo monachesimo si distingue per la ricerca volta a trovare la purezza della vita, cui mezzo è senza dubbio designata l'imitazione di Cristo. Gli avanzati studi teologici sull'esegesi, associati alla ricerca della perfezione attraverso la vita religiosa e filtrati da influenze dettate dai primi modelli di derivazione egiziana, evolvono e trasformano dei ritiri ascetici in centri monastici attivi (Armagh, Kildare, Cork, Clonard, Clonmacnoise ad esempio), in cui l'interagire di religiosi associati a laici devoti va a comporre una vera e

² Bieler, L. (1966) *Ireland: Harbinger of the Middle Ages*, London: OUP, pp. 13-14.

³ Lehane, B. (1995) *Early Celtic Christianity*, London: Constable.

⁴ Bedouelle, G. (1997) *Dizionario di storia della Chiesa*, Bologna: ESD, pp. 137-38.

propria casta, al punto da essere definita da O'Corrain nel 1995 come *sigle mandarin caste*⁵. Ancor prima dell'influenza del monachesimo egiziano, un tratto fondamentale trascurato anche dagli studiosi della Chiesa Irlandese (come sottolineato da Eoin de Bhaldraithe⁶), fu la pratica del celibato, citato nel *Catalogus Sanctorum Hiberniae* anche detto dei *Tre Ordini dei Santi Irlandesi*.

La descrizione del primo ordine dei santi nel *Catalogus* porta luce su tradizioni molto antiche della Chiesa primitiva. Se ne deduce infatti che il Cristianesimo si era già stabilito in Irlanda dai primi del 400 e ogni chiesa aveva un vescovo⁷.

Il prodotto finale, costruito sull'alto livello di specializzazione della scuola monastica irlandese, è nei secoli VII e VIII il raggiungimento della cosiddetta *Golden Age*: per Bieler⁸, uno dei più importanti fenomeni culturali del Medioevo.

Per ciò che concerne la struttura monastica irlandese, è possibile notare, come ben sottolinea Bitel⁹, la simile architettura compositiva che accomuna tutti i monasteri irlandesi nonostante siano riscontrabili e leggibili notevoli differenze funzionali, di risorse e di dimensioni. Secondo Etchingham¹⁰ il modello organizzativo dominante era quello di una rete di comunità sussidiarie controllate in qualche modo dal principale luogo di Culto del Santo. Questa rete era così basata principalmente secondo criteri geografici anche se occasionalmente tali comunità risultavano ampiamente distribuite in tutta l'Irlanda, Inghilterra, Scozia e l'Europa continentale. Di ciò ne portano ampiamente testimonianza, gli studi di Graham¹¹, Hughes¹² e O'Croinin¹³; in particolar modo quest'ultimo porta alla luce una tesi la quale sostiene che queste reti monastiche sono state generalmente sciolte dando così vita ad entità comunitarie indipendenti le une dalle altre.

⁵ O'Corrain, D. (1995) "Ireland, Scotland and Wales, c. 700 to the Early Eleventh Century", in: McKitterick R. *The New Cambridge Medieval History*, Vol. 11, c.700–c.900, pp. 43–63. Cambridge: Cambridge University Press.

⁶ de Bhaldraithe, E. (2008) "The threei order of the Irish Saint: New Light from Early Church Studies", *Milltown Studies*, Vol. 61, pp. 58-83.

⁷ de Bhaldraithe, E. (2010) *Bishops and Presbyters in Early Christian Ireland*, *Irish Theological Quarterly*, Vol. 75, pp. 56-74.

⁸ Bieler, L. (1966) *Ireland: Harbinger of the Middle Ages*, London: OUP.

⁹ Bitel, L. (1990) *Isle of the Saints. Monastic Settlement and Christian Community in Early Ireland*, Cork: Cork University Press.

¹⁰ Etchingham, C. (1999) *Church Organisation in Ireland AD 650 to 1000*, Maynooth: Laigin Publications.

¹¹ Graham, H. (1923) *The Early Irish Monastic Schools*, Dublin: Talbot Press.

¹² Hughes, K. (1966) *The Church in Early Irish Society*, London: Methuen.

¹³ O'Croinin, D. (1995) *Early Medieval Ireland: 400–1200*, London: Longman.

Il forte senso di comunità all'interno di ogni singola tessera, unitamente a pratiche definibili in termini attuali *manageriali* (selettività del reclutamento, attenzione nel coltivare l'immagine, la missione come obiettivo, ecc.) hanno contribuito a creare e a favorire una intensa socializzazione atta a creare e a mantenere rapporti di scambio con l'ambiente esterno.

Internamente al monastero, i monaci disponevano una sala comune dove solevano riunirsi più volte al giorno (per mangiare, leggere e scrivere): a differenza del monachesimo continentale europeo, il modello irlandese ha creato un notevole senso di equilibrio fra una comunità attiva e operosa e un forte livello di individualismo, da qui l'uso di singole celle in cui, oltre a dormire, il monaco svolgeva gran parte del suo studio¹⁴.

Le figure di comando erano l'Abate (per ciò che concerne le istituzioni monastiche minori) e il Vescovo (per i Monasteri più importanti o per quelli femminili). L'Abate, che vive con i propri monaci una struttura sociale ereditata dal sistema tribale, una volta scelta la zona in cui doveva insidiarsi la comunità, provvede con i confratelli fisicamente alla costruzione della Chiesa (centro gravitazionale di tutta l'Istituzione) attorno alla quale una serie di capanne e le celle dei monaci coronano l'insieme. Elemento caratteristico senza dubbio identificativo di questi primi insediamenti sono le tipiche croci che si installavano nella terra consacrata intorno all'edificio religioso.

In sintesi, il Monachesimo irlandese è strettamente legato al concetto di comunità nel senso più alto del significato; una comunità disciplinata da validi principi di fratellanza, rispetto reciproco, proprietà comune e rigorosa obbedienza¹⁵; comunità attorno a cui gravita un più ampio circolo di soggetti coinvolti che garantiscono su più livelli assistenza, collaborazione al mantenimento del sistema e protezione. Da questo è facile intuire uno stretto rapporto con la nobiltà locale da cui, pur essendo strettamente e obbligatoriamente connessa, la comunità monastica si garantiva un delicato equilibrio tra l'esserne completamente coinvolta e il mantenimento di una viva e propria identità indipendente¹⁶.

Il rapporto tra apprendimento e insegnamento era strettamente correlato in quanto alla base di ciò vi era la condivisione con i membri della comunità: non vi era infatti alcun vantaggio nell'accumulo di conoscenze da parte del singolo¹⁷.

¹⁴ Bitel, L. (1990) *Isle of the Saints. Monastic Settlement and Christian Community in Early Ireland*, Cork: Cork University Press, p. 77.

¹⁵ Bieler, L. (1966) *Ireland: Harbinger of the Middle Ages*, London: OUP, p. 40.

¹⁶ McGrath, P. (2005) "Thinking Differently about Knowledge-Intensive Firms: Insights from Early Medieval Irish Monasticism", *Organization*, Vol. 12, pp. 549-566.

¹⁷ Graham, H. (1923) *The Early Irish Monastic Schools*, Dublin: Talbot Press, p. 100.

Quanto importante era la copiatura dei manoscritti (attività principale del monaco) tanto più lo era lo studio delle Scritture e della lingua latina. Il Monastero può quindi definirsi il primo organo d'insegnamento della lingua scritta, organo che perfeziona e trasmette informazioni anche a soggetti laici di alto rango frequentatori della nascente scuola.

Bobbio, la Montecassino del Nord.

Se Bobbio è da considerarsi un *locus* a partire dal VII Secolo sino ad almeno verso la fine del X¹⁸, è fondamentale tener presente anche l'uso del toponimo *Bobium*, a cui si affianca appunto *locus* e l'uso di *sanctus locus* ad indicare il Monastero¹⁹. Il monaco Giona nella *Vita Culumbani et discipulorum eius* (prima metà del VII Secolo) cita *locus* per tradizione assai antica e *Bobium* dal *rivus* o *fluvius* che scorre nei pressi prima di confluire al Trebbia²⁰, mentre in *Miracula sancti Culumbani* (X Secolo) affiancano al noto *locus Ebobiensis*, l'espressione *in partibus Ebobiensis*²¹.

Paolo Diacono invece usa: *monasterium Bobium* o *cenobium Bobium* come suggerisce l'interpretazione del Piazza che fa riferimento all'edizione di G. Waitz, München 1987 (copia anastatica dell'ed. Hannover del 1878²²) dell'*Historia Langobardorum*. Solleva l'attenzione su Bobbio in due punti della sua Opera:

¹⁸ Il *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, (1918) Vol. I, a cura di C. Cipolla, Roma; Vol. II, a cura di C. Cipolla e G. Buzzi, Roma; Vol. III, a cura di G. Buzzi, Roma (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano per il medio evo, 52, 53, 54) Roma: Tip. del Senato, ha pubblicato i Documenti relativi al Monastero di Bobbio sino al 1208, data a cui ci si riferisce per il passaggio alla giurisdizione vescovile cittadina (Cfr. in: Piazza, A. (1997) *Monastero e Vescovado di Bobbio*, Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo [nota al Testo n. 1], p. 5).

¹⁹ Piazza, A. (1997) *Monastero e Vescovado di Bobbio*, Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo [nota al Testo n. 1], p. 5. Rimanda a: *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, (1918) Vol. I, a cura di C. Cipolla, Roma; Vol. II, a cura di C. Cipolla e G. Buzzi, Roma; Vol. III, a cura di G. Buzzi, Roma (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano per il medio evo, 52, 53, 54) Roma: Tip. del Senato.

²⁰ Piazza, A. (1997) *Monastero e Vescovado di Bobbio*, Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo [nota al Testo n. 1], p. 5. Rimanda a: Ionas (1965) *Vita Culumbani et discipulorum eius*, a cura di M. Tosi, Piacenza, p. 104 ss.).

²¹ Piazza, A. (1997) *Monastero e Vescovado di Bobbio*, Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo [nota al Testo n. 1], p. 5. Rimanda a: *Miracula sancti Culumbani* (1934) ed. H. Bresslau, in M.G.H., *Scriptorum tomus XXX pars II*, Lipsiae, pp. 997-999).

²² Piazza, A. (1997) *Monastero e Vescovado di Bobbio*, Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo [nota al Testo n. 1], p. 5. Rimanda a: Paulus: Diaconus (1987) *Historia Langobardorum*, ed. G. Waitz, München (copia anastatica dell'ed. Hannover del 1878, pp. 97, 168) in: *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum ex M.G.H. separatim editi*, 48).

Nel primo (Libro II, 16) a sottolineare la grandiosa impresa iniziata da parte di Alboino ("Paolo ci dà un quadro d'insieme dell'Italia del secolo VI, che divide in 18 regioni... ne elenca le città più importanti, alcune tali ancora oggi, altre decadute"²³) si legge:

"Quinta vero provincia Alpes Cottiae dicuntur, quae si a Cottio rege, qui Neronis tempore fuit, appellatae sunt. Haec a Liguria in eorum versus usque ad mare Tyrenum extenditur, ab occiduo vero Gallorum finibus copulatur. In hac Aquis, ubi aquae calidae sunt, Dertona et monasterium Bobium, Genua quoque et Saona civitates habentur.

(Trad.: La quinta provincia prende il nome dalle Alpi Cozie, chiamate così dal re Cozio, che visse ai tempi di Nerone²⁴; s'estende a sud-est della Liguria fino al mare Tirreno, ed è delimitata a occidente dai territori della Gallia. In essa vi sono Acqui, dove si trovano acque calde, Tortona, il monastero di Bobbio, inoltre Genova e Savona"²⁵).

Un riferimento simile, con relativo conforto documentario, è rilevato dal Troya che nella *Dissertazione su'primi cinque diplomi di Bobbio del Codice diplomatico longobardo*, in: *Storia d'Italia del Medio-Evo, Vol. IV, parte II*, scrive:

"Appena saravvi oggi chi nel guardar le mura cadenti dell'antica Badia di Bobbio vorrà credere, ch'ella fu ricca e fiorente nel settimo secolo, ed asilo di nobili studj, quanto più si potea nella barbarie di quell'età. Un vasto moto impressero i primi discepoli di San Colombano là nella solinga Valle, dove la Trebbia riceve i minori fiumi, o piuttosto i torrenti di Torbida e di Bobbio a piè degli alti Appennini, che sotto Giustiniano ebbero il nome d'Alpi Cozie"²⁶.

Nel secondo (Libro IV, 41) Paolo Diacono scrive:

"Igitur Agilulf rex, qui et Ago est appellatus, postquam viginti et quinque annos regnaverat, diem clausit extremum, relicto in regno filio suo Adaloald admodum puero cum Theudelinda matre. Sub his ecclesiae restauratae sunt et multae dationes per loca venerabilia largitae. Sed dum Adaloald eversa menta insaniret, postquam cum matre decem regnaverat annis, de regno eiectus est, et a Langobardis in eius loco Arioald substitutus est. De cuius regis

²³ Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei longobardi*, [introduzione di Bruno Luiselli; traduzione e note di Antonio Zanella], Milano: Rizzoli, [nota al Testo n. 41] p. 253.

²⁴ Lo Zanella sottolinea che "il nome non deriva da M. G. Cozio, fatto re da Claudio e morto sotto Nerone, ma da suo padre, un amico di Augusto (Cfr. Svetonio, *Tiberio* 37, *Nerone* 18; Ammiano Marcellino, 15, 10, 2). La confusione può risalire ad Aurelio Vittore, citato più avanti da Paolo", Antonio Zanella in: Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei longobardi*, Milano: Rizzoli, [nota al Testo n. 43] p. 254.

²⁵ Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei longobardi*, Milano: Rizzoli, pp. 253-55.

²⁶ Troya, C. (1854) *Codice diplomatico longobardo: dal 568 al 774: con note storiche, osservazioni e dissertazioni di Carlo Troya, ordinate principalmente a chiarir la condizione de' Romani vinti da' Longobardi e la qualità della conquista*, Tomo II, Napoli: dalla Stamperia reale.

gestis ad nostram notitiam aliquid minime pervenit. Circa haec tempora beatus Columbanus ex Scottorum genere oriundus, postquam in Gallia in loco qui Luxovium dicitur monasterium construxerat, in Italiam veniens, a Langobardorum rege gratanter exceptus est, coenobiumque quod Bobium appellatur in Alpibus Cottisi aedificavit, quod quadraginta milibus ab urbe dividitur Ticinensi. Quo in loco et multae possessiones a singulis principibus sive Langobardis largitae sunt, et magna ibi facta est congregatio monachorum.

(Trad.: Re Agilulfo, che fu anche chiamato Agone, dopo venticinque anni di regno giunse alla fine dei suoi giorni [a. 616], lasciando sul trono suo figlio Adaloaldo, ancora fanciullo, con la madre Teodolinda. Sotto di essi, alcune chiese furono restaurate e si fecero molte donazioni per i luoghi sacri. Ma Adaloaldo, sconvolta la mente impazzì e, dopo aver regnato con la madre dieci anni, fu cacciato dal trono e al suo posto fu messo dai Longobardi Arioaldo [a. 626 o 625]. Sulle imprese di questo re non ci è pervenuta notizia. In questo periodo il beato Colombano, originario della stirpe degli Scotti, dopo aver costruito in Gallia un monastero in una località chiamata Luxeuil [a. 602], venne in Italia e fu benevolmente accolto dal re dei Longobardi [a. 612]. Nelle Alpi Cozie edificò il monastero di Bobbio, che dista quaranta miglia da Pavia. In questo luogo dai singoli duchi o anche dai Longobardi ebbe in dono molte terre, e si costituì una grande comunità di monaci²⁷).

In realtà in questo frangente (e non solo²⁸) Paolo Diacono cade in errore: se ritenuta veritiera la notizia, Paolo collocherebbe intorno al 625-626 (anni in cui invece si ritiene genuina e fondata l'ascesa al trono longobardo da parte di Arioaldo) la venuta in Italia di San Colombano, attestata invece con sicurezza dalle fonti nell'anno 612 quando superò le Alpi in autunno e dal Lago Maggiore arrivò a Milano accolto da Agilulfo²⁹.

²⁷ Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei longobardi*, Milano: Rizzoli, [nota al Testo n. 43], pp. 392-93.

²⁸ Come sottolinea ancora lo Zanella, poco più avanti nell'*Historia* [Libro IV, 48] Paolo Diacono confonde i mesi con gli anni quando tratta del regno di Rodoaldo, predecessore di Ariperto: "Rodoald quoque, ut fertur, dum uxorem cuiusdam Longobardi stuprasset, ab eodem interfectus est, postquam septem diebus et quinque regnaverat *annis*", Trad.: "Anche Rodoaldo, come si racconta, avendo violentato la moglie di un longobardo, fu da questi ucciso, dopo aver regnato cinque *mesi* e sette giorni". Da qui il curatore dell'edizione consultata chiude la parentesi: "Nel testo latino abbiamo inserito < *mensibus* > al posto di *annis* dei codici: è un esempio di come Paolo abbia poco curato questa parte della sua storia. Prima dei giorni, logicamente, vengono i mesi, e appunto 5 mesi e 7 giorni regnò Rodoaldo, ma l'errore «5 anni» era già in Beda", Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei Longobardi*, Milano: Rizzoli, [nota n. 76] p. 401; anche in: Chieppi, M. (2007) *L'enigma del Monastero del Liano: Studi, documenti e ipotesi relativi alla Chiesa e Monastero di San Martino del Liano a Pavia*, Pavia: Iuculano editore, p. 14.

²⁹ Poggi, C. (1964) *Bibliotheca Sanctorum*, 4: Ciro-Erfrido, Roma: Istituto Giovanni 23. della Pontificia Università Lateranense, col. 109.

In realtà, a completamento del discorso, anche poco più avanti nell'*Historia*, Paolo Diacono cita Bobbio mentre elenca i territori della nona provincia *in Appenninis Alpibus*, ma è da dirsi che tale luogo in questo preciso frangente non è da confondersi con quella oggetto del nostro studio, bensì corrisponde a Sarsina (Forlì) che già nel 504 era Sede Vescovile e tuttora il Pontefice della città viene appellato con il titolo di Conte di Bobbio³⁰.

San Colombano e il clima religioso longobardo.

Mentre vede il suo tramonto con la deposizione di Romolo Augustolo per mano di Odoacre l'Impero Romano d'Occidente nel 476 e le pressioni barbare si facevano sempre più incalzanti "già nel secolo IV, alcune di queste popolazioni dell'area danubiana avevano abbracciato il cristianesimo secondo l'insegnamento ariano: perciò quando nel 492 Teodorico, capo degli Ostrogoti, occupò l'Italia, si riuscì a raggiungere un compromesso anche in materia religiosa, poiché, pur restando ariano, il re ostrogoto rispettò la Chiesa Cattolica"³¹.

I missionari furono i fautori dell'evangelizzazione del Nord Europa: basti pensare a San Patrizio e all'Irlanda, agli stessi monaci irlandesi, pellegrini in Islanda, Scozia e in Centro Europa, a Sant'Aidano (fondatore del monastero di Lindisfarne), a San Finana (successore di Sant'Aidano) e a Sant'Agostino di Canterbury per l'Inghilterra, poi a quella di San Colombano in Francia, nell'odierna Svizzera e in Italia e alle fondazioni dei monasteri di Luxeuil in Borgogna, San Gallo in Svizzera e Bobbio in Italia.

Il desiderio dei missionari dell'Irlanda fu talmente denso di iniziativa da voler restituire al Paese, coinvolto anch'esso da quell'imbarbarimento noto a tutta l'Europa Occidentale della fine VI secolo, la cristianità (intesa sia in senso religioso che di civiltà) secondo il modello in precedenza ricevuto da Roma e dalle Gallie. San Colombano (543-615) scrisse infatti qualche tempo dopo il muoversi di questo movimento al Pontefice Bonifacio IV: "Nella nostra isola né eretici, né giudei, né scismatici. La fede cattolica, tal quale ci è venuta da voi, successori degli Apostoli, vi si conserva inconcussa e senza inquinamenti"³².

Il Santo che, come scrisse Pio XI "sfolgorò di tanta luce nella storia che la terra ancor di Esso s'illumina", è dunque da considerarsi il più grande fra gli irlandesi, "egli è il tipo più completo del monachesimo irlandese per l'alta idealità, la sete di abnegazione, lo spirito di

³⁰ Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei longobardi*, Milano: Rizzoli, [nota al Testo n. 45], p. 256.

³¹ Ghisalberti, A. (2001) *La cristianizzazione dell'Europa*, in: *San Colombano e l'Europa. Religione, Cultura, Natura*, a cura di Luciano Valle e Paolo Pulina, Como-Pavia: Ibis, p. 13.

³² Poggi, C. (1964) *Bibliotheca Sanctorum*, 4: Ciro-Erfrido, Roma: Istituto Giovanni 23. della Pontificia Università Lateranense, col. 109.

proselitismo e di avventura, la fedeltà ai principi, l'attaccamento alla tradizione e alla fede apostolica; tutto questo congiunto a fierezza, a energia, talvolta rude, a patriottismo e ostinazione in un cuore che piange con gli afflitti, s'intenerisce o tuona contro le teste coronate di monarchi sanguinari e corrotti [...]. Dalle opere di Colombano è facile arguire che conosceva a fondo la Bibbia, alcuni Padri latini e, tra gli autori pagani, Seneca, Virgilio, Orazio, Ovidio, Lucano e Giovenale, oltre ai poeti della latinità classica"³³.

San Colombano incarna l'essenza del monachesimo nordico: diversamente dalla *stabilitas loci* insito nella *Regula* di San Benedetto, Egli concepisce l'irrinunciabile pellegrinaggio come rinuncia alla patria (non fuga dal mondo ma spirito attivo missionario) infatti il suo cammino non si ferma in Gallia ma procede a tappe alla volta di Bobbio.

Ma che "clima" accolse San Colombano nel Nord della Penisola dominato dai Longobardi? E soprattutto, qual'era il "momento" religioso di questi "nuovi barbari" e che ruolo assunse di fronte ad "altre eresie" colui che aveva già nel bagaglio la *Regula monachorum* e la *Regula coenobialis*?

E' noto che i Longobardi, già ai tempi dell'insediamento in Pannonia (quindi non ancora arrivati in Italia), erano al corrente della Religione Cristiana e del Credo Cattolico (Procopio, *Bell. Goth.*, III, 34, 24), mentre da una lettera di Nicezio Vescovo di Treviri alla Regina Clotsuinda, moglie cattolica di Alboino e figlia di Clotario Re dei Franchi (*Epist. Austr.* 8, ed. W. Gundlach, in: *Monumenta Germaniae Historica, Epist.* III: *Epist. Mer. et Kar. Aevi* I, pp. 119 ss.), sappiamo che si diffuse tra il popolo il Credo ariano grazie all'intervento di missionari di tale confessione, forse, a parere del Luiselli, arrivati da quei gruppi di Ostrogoti scampati alla guerra bizantino-gotica, e che Alboino stesso ne rimase affascinato. Quando arrivò il momento di invadere la Penisola italiana, lo Studioso poco sopra citato, formula una serie di ipotesi molto interessanti utilizzando come punto di partenza due passi dell'*Historia Langobardorum*³⁴.

"Quando dunque re Alboino giunse ai confini dell'Italia con tutto il suo esercito e con una moltitudine di popolo promiscuo [probabilmente Paolo Diacono vuole intendere: formato da diversi popoli], ascese un monte che si innalza in quei luoghi e di lì contemplò quella parte dell'Italia fin dove potè spingere lo sguardo..."³⁵.

Il secondo frammento (*Historia Langobardorum*, II, 5), narra di Narsete che mandò ai Longobardi dei messaggeri con lo scopo di invitarli a migrare in Italia, "e insieme invia molti

³³ Poggi, C. (1964) *Bibliotheca Sanctorum*, 4: Ciro-Eriferido, Roma: Istituto Giovanni 23. della Pontificia Università Lateranense, col. 108.

³⁴ Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei longobardi*, Milano: Rizzoli, pp. 17-18.

³⁵ Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei longobardi*, Milano: Rizzoli, pp. 241-243.

generi di frutta e altri prodotti di cui l'Italia è ferace, perché possano invogliare i loro animi a venire. I Longobardi accolgono con riconoscenza quel messaggio lieto per essi e che da tempo desideravano, e s'infiammano d'ardire al pensiero dei vantaggi che sarebbero loro venuti. Subito, in Italia, di notte, apparvero segni terribili, spade di fuoco nel cielo, corrusche di quel sangue che fu poi sparso"³⁶.

Da qui il Luiselli espone una serie di eccezionali collegamenti e, partendo dall'ultima citazione riportata, rileva quanto sia chiaro il riferimento al *Vecchio Testamento* nel momento in cui il Libro dei *Numeri* (Nm 13, 23-25) scrive del Signore che ordina a Mosè di inviare degli uomini in ricognizione ad esplorare la terra di Canaan: *Poi vennero fino alla valle di Escol e vi tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva, che portarono con una stanga in due, con melograne e fichi. Quel luogo si chiamò torrente Escol, a causa del grappolo che i figli d'Israele vi avevano tagliato. Tornarono dalla esplorazione della terra alla fine di 40 giorni.*

In più, nella *Storia dei Longobardi* contenuta nel cod. *Gothanus* delle leggi longobardiche l'anonimo autore (un longobardo), nel ricordare l'avvento della sua *gens* in Italia, biblicamente citerà questa regione come *fluentem lac et mel*"³⁷, immancabilmente da collegarsi al Libro del *Deuteronomio* (Dt 11, 8-9): *Osserverete tutto l'ordinamento che oggi vi prescrivo, perché siate forti e andiate a conquistare la terra in cui passate per conquistarla, affinché prolunghiate i vostri giorni sul suolo che il Signore ha giurato ai vostri padri di dare loro e alla loro discendenza, terra dove scorre latte e miele.* "Con ciò egli forse riprenderà una concezione longobardica, già in atto, dell'avvento dei Longobardi in Italia come presa di possesso, biblicamente, di una vera e propria Terra Promessa"³⁸.

L'*Origo gentis Langobardorum* (par. 55, Ed. Waitz, in: *Monumenta Germaniae Historica*, Vol.: *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannover, p. 4, 17) e l'*Historia Langobardorum*, attestano che i Longobardi si avviarono verso l'Italia nella Pasqua del 568 (per l'*Historia Langobardorum*, il giorno dopo Pasqua); scrive infatti Paolo Diacono: "I Longobardi pertanto, abbandonata la Pannonia, con le mogli e i figli e ogni masserizia avanzarono in fretta verso l'Italia per stabilirvisi. Avevano abitato la Pannonia quarantadue anni; ne uscirono in aprile, al tempo della prima indizione (Sistema cronologico basato su cicli di quindici anni, istituito a Roma nel 313 d. C. e in seguito usato soprattutto nel computo del calendario ecclesiastico. Con un rapido calcolo si vede che dal 313 le indizioni

³⁶ Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei longobardi*, Milano: Rizzoli, pp. 239-41.

³⁷ Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei longobardi*, Milano: Rizzoli, p. 18.

³⁸ Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei longobardi*, Milano: Rizzoli, p. 18.

erano state diciassette, e che il 568 era il primo anno dell'indizione nuova³⁹), il giorno dopo quello santo di Pasqua, che in quell'anno, secondo i calcoli, cadde il primo di aprile, quando già erano trascorsi 568 anni dall'incarnazione di Cristo"⁴⁰. Da qui "anche di fronte a questo avvenimento ripensiamo a un evento biblico, cioè alla Pasqua ebraica, che, richiamata dalla Pasqua cristiana, era (ed è) il passaggio del Popolo Eletto dall'Egitto, paese della schiavitù giudaica, alla Terra Promessa"⁴¹.

Ma non è tutto qui: se riprendiamo la prima citazione di Paolo Diacono: "Quando dunque re Alboino giunse ai confini dell'Italia con tutto il suo esercito e con una moltitudine di popolo promiscuo, ascese un monte che si innalza in quei luoghi e di lì contemplò quella parte dell'Italia fin dove poté spingere lo sguardo"⁴², è possibile creare un parallelismo con il Libro del *Deuteronomio* (Dt 34, 1), quando Mosè ascese il Monte Nebo: *Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico, e il Signore gli fece vedere tutta la terra.*

Il Luiselli a questo punto sviluppa ed enuncia esplicitamente il suo pensiero: "Tutta questa situazione «biblica» della vicenda del trasferimento longobardico dalla Pannonia all'Italia rende dunque evidente la congettura cui intendo approdare. Come Mosè aveva guidato il suo popolo dall'Egitto, paese della schiavitù giudaica, alla Terra Promessa, paese della libertà e della sovranità nazionale degli Israeliti, così Alboino guidava il suo popolo dalla Pannonia, terra di *hospitalis* e di ufficiale soggezione dei Longobardi all'impero romano di Costantinopoli, all'Italia, paese nel quale gli stessi Longobardi sarebbero vissuti in stato di indipendenza e di sovranità. Alboino si sarà allora sentito il nuovo Mosè dei Longobardi (di qui la «mosaicità» della sua ascesa al monte), e avrà sentito il popolo longobardico come il nuovo Popolo Eletto destinato all'Italia, nuova Terra Promessa"⁴³.

Si innesta a questo punto un parallelismo notevole che vede Teodolinda (al posto di Alboino) quale nuova Mosè e San Colombano come erede della Bobbio-Terra Promessa. Riporta infatti il Troya:

"Sacra ivi a'Beati Pietro e Paolo sorgeva una Chiesa, piccola ed angusta; chiamata nondimeno Basilica, secondo il costume d'allora. Ma nell'ultime guerre de'Goti era ivi cessato il concorso degli Alpigiani; solo gl'*inquilini* ed i Coloni vi sospingeano la gregge, od andavano

³⁹ Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei longobardi*, Milano: Rizzoli, [nota al Testo n. 23], p. 241.

⁴⁰ Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei longobardi*, Milano: Rizzoli, [nota al Testo n. 23], p. 241.

⁴¹ Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei longobardi*, Milano: Rizzoli, p. 19.

⁴² Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei longobardi*, Milano: Rizzoli, p. 241-243.

⁴³ Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei longobardi*, Milano: Rizzoli, p. 19; anche in: Chieppi, M. (2007) *L'enigma del Monastero del Liano: Studi, documenti e ipotesi relativi alla Chiesa e Monastero di San Martino del Liano a Pavia*, Pavia: Iuculano editore, pp. 97-98.

a tagliarvi le legne per cuocere il sale, i cacciatori dalle vicinanze di Piacenza e Vogherà, venivano, lungo la Trebbia e lo Staffora, per uccidere i serpenti e le fiere nella Valle Bobbiese. Un pozzo vi si vedea, del quale il Re Agilulfo donò una metà solamente a Frundarit o Sundarit, non so se Longobardo o Goto: ma la Reina volle nobilitar il luogo, facendolo donare a San Colombano, che arrivato da Luxeu delle Gallie amava propagar, come avea fatto sin qui di là da'Monti, le sue Monastiche discipline in una solitudine d'Italia. Prima di collocarvelo, piacque a Teodolinda contemplar quella Valle, salendo sulla sommità del Monte, ovvero dell'*Alpicella* detta *Pennice*. Qui dunque San Colombano edificò l'ampia Badia, ove s'affollarono i Monaci; qui egli ripose i suoi libri, ed aprissi la celebrata Biblioteca, che Solitarj d'ogni nazione a mano a mano arricchirono de'Volumi più pregiati dell'Antichità sacra e profana"⁴⁴.

Più da vicino, e per giungere a soluzioni più saldamente ancorate alla Storia, è interessante anche osservare come la Pavia Capitale del Regno vive il passaggio dall'arianesimo al cattolicesimo nel VII secolo: il Lanzani annota che a Rotari, morto nel 652, successe il figlio Rodoaldo per un breve periodo. Nel 653 Ariperto diventare dei Longobardi. Il *Carmen de Synodo Ticinensi* [p. 190] così lo celebra: "Il re Ariperto pio e cattolico abolì l'eresia degli ariani e fece crescere la fede cristiana"⁴⁵.

Da questo punto il Lanzani: "E' quasi sicuramente da assegnare a questa circostanza... la cessione della gerarchia ariana in Pavia, con la conversione del vescovo Anastasio (...). L'abolizione dell'arianesimo quale religione ufficiale della gente longobarda fu sentita in Pavia da una fondazione culturale destinata a perpetuare l'avvenimento"⁴⁶.

Il Bognetti dal suo canto afferma all'unisono con il Lanzani, che "Ariperto I, Pertarito e Cuniberto sono celebrati nel «ritmo bobbiese» per la loro politica in difesa e favore della religione: abolizione dell'eresia ariana, almeno come religione dello Stato, sotto Ariperto, e propagazione della fede cattolica (MGH, SS. RR. *Langob.*, *Carmen de Synodo Ticinensi*, p. 190: «rex Aribertus, pius et catholicus – Arrianorum abolevit heresem – et christianam fidem fecit crescere»)"⁴⁷.

⁴⁴ Troya, C. (1854) *Codice diplomatico longobardo: dal 568 al 774: con note storiche, osservazioni e dissertazioni di Carlo Troya, ordinate principalmente a chiarir la condizione de' Romani vinti da' Longobardi e la qualita della conquista*, Tomo II, Napoli: dalla Stamperia reale.

⁴⁵ Lanzani, V. (1995) "L'età longobarda" (570-744), in: *Diocesi di Pavia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia: La scuola, p. 52.

⁴⁶ Lanzani, V. (1995) "L'età longobarda" (570-744), in: *Diocesi di Pavia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia: La scuola, pp. 52-53.

⁴⁷ Bognetti, GP. (1940) "Le origini della consacrazione del Vescovo di Pavia da parte del Pontefice romano e la fine dell'arianesimo presso i Longobardi" [Presentato come relazione al IV Congresso della Deputazione di

“Paolo diacono narrando di questo re, ariano di religione, diceva che al suo tempo e per suo volere in quasi tutte le città del regno longobardico erano due vescovi, uno cattolico, l’altro ariano e che in Pavia il vescovo ariano occupava la basilica di S. Eusebio. Rimane memoria di uno di questi vescovi ariani di Pavia in quell’Anastasio, che si crede vissuto mentre era nostro vescovo un Magno di troppa incerta memoria. Alla morte di costui Anastasio abiurata la eresia, fu eletto vescovo dei cattolici, e si condusse poi così esemplarmente da esser ascritto al catalogo dei santi vescovi ticinesi. Pare però che almeno un altro vescovo ariano pontificasse in S. Eusebio prima di Anastasio e lo si deduce dalla scoperta fatta nei restauri della Basilica l’anno 1600 di una tomba in cui giaceva un cadavere rivestito di abiti pontificali preziosi, sparsi di gemme, con un ricco pastorale d’argento, e un grosso anello d’oro nelle dita, che si suppose, e con ragione, un antecessore di Anastasio sulla cattedra ariana”⁴⁸.

Ma vi fu un confronto fra due Vescovi di diverse confessioni che dovevano convivere in un’unica realtà contemporaneamente? Scrive a proposito il Lanzani: “La divisione certamente confessionale della città e la precisa collocazione della cattedrale ariana nel settore est intraurbano (il titolo di S. Eusebio è susseguente alla fase ariana), costituisce indirettamente un raffronto con la residenza e la chiesa del vescovo cattolico nel settore ovest intraurbano, dove peraltro la convivenza di due vescovi di differenti comunità religiose dobbiamo supporre si sia protratta nell’arco di qualche decennio senza gravi contrasti, ma verosimilmente in un clima di vigile difesa della identità delle due parti”⁴⁹.

Da qui è comprensibile come confuso fosse l’ambiente religioso all’altezza del 612, data in cui si è fissato il momento della venuta di San Colombano a Bobbio. E’ da dirsi che la cattolica Teodolinda (sposa di Agilulfo) conduce al fonte battesimale di Secondo, Vescovo di Trento e primo cronista dei Longobardi, il figlio Adaloaldo il giorno di Pasqua del 603 e fece costruire la Chiesa di San Giovanni in Monza in sintonia con il suo spirito cattolico in opposizione alla “Pavia-ariana” dove il marito Agilulfo risiedeva. Sarei propenso ad ipotizzare che San Colombano al suo arrivo funga a sua insaputa come un pacificatore fra le parti: è proprio Agilulfo infatti che concede al Santo il territorio di Bobbio e lo lascia libero di agire, di diffondere il suo Messaggio, la sua Opera, il suo Credo, aggiungendo un tassello alla

Storia Patria per la Lombardia, tenutosi a Pavia il 18-19-20 maggio 1939. Pubblicato in: *Atti e Memorie del IV Congresso Storico Lombardo*, Milano: Giuffrè, pp. 91-157], in: “L’età longobarda” (570-744), in: *Diocesi di Pavia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia: La scuola, p. 166.

⁴⁸ Maiocchi, R. (1985) *Le chiese di Pavia: notizie*, Rist. anast., Vol. I, Pavia: EMI, p. 266.

⁴⁹ Lanzani, V. (1995) “L’età longobarda” (570-744), in: *Diocesi di Pavia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia: La scuola, p. 49; anche in: Chieppi, M. (2007) *L’enigma del Monastero del Liano: Studi, documenti e ipotesi relativi alla Chiesa e Monastero di San Martino del Liano a Pavia*, Pavia: Iuculano editore, pp. 101-103.

definitiva conversione dei Longobardi; o meglio, "l'arrivo di Colombano alla corte longobarda parve al re un mezzo provvidenziale per ricondurre la pace e l'unità religiosa fra i sudditi"⁵⁰; d'altronde, come sottolinea il Bischoff, "secondo la volontà di papa Onorio I, il monastero doveva dedicarsi specialmente alla lotta contro l'arianesimo, che dominava fra i Longobardi; forse per questo motivo i monaci di Bobbio durante il VII secolo si sono procurati, e in parte copiati, gli atti dei concili di Efeso e di Calcedonia e opere dogmatiche"⁵¹.

Di importanza fondamentale per capire il "successo" di Bobbio è tenere in considerazione la relazione che intercorre tra questa fioritura e (più che l'influenza dettata dal carattere irlandese dei monaci associata agli stimoli provenienti dall'esterno a contatto con i Longobardi) l'inaugurazione di un risveglio culturale da parte longobarda tra il VII e l'VIII secolo presso la corte di Pavia associato ai mutamenti economici e alla sempre più marcata presa di coscienza cristiana cominciata nella seconda metà del secolo VII in ascesa sino alla morte di re Liutprando nel 744⁵².

I monarchi longobardi, in quest'epoca, attingono a piene mani dalla passata tradizione romana e non solo per ciò che riguarda la gestione del potere "ma anche sotto quello, più specifico, delle lettere e delle arti: la ripresa si può constatare nelle iscrizioni funerarie in latino colto piegato alla scansione metrica ed eseguite nella capitale degli antichi monumenti romani, nella decorazione monumentale svincolata dal repertorio germanico e ancorata al linguaggio artistico dei territori romanici, negli onori tributati, alla corte di Cuniperto, a un grammatico come il diacono Felice, al quale Paolo Diacono riallacerà la sua educazione letteraria ricordandolo come zio di quel Flaviano che fu suo diretto precettore a Pavia alla corte di Rachis. E' in questa stessa ripresa che s'inquadra, dunque, la produzione culturale bobbiese"⁵³.

⁵⁰ Poggi, C. (1964) *Bibliotheca Sanctorum*, 4: Ciro-Erifrido, Roma: Istituto Giovanni 23. della Pontificia Università Lateranense, col. 117.

⁵¹ Bischoff, B. (1992) *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, edizione italiana a cura di G.P. Mantovani e S. Zamponi, Padova, p. 273.

⁵² Cavallo, G. (1984) "Libri e continuità della cultura antica in età barbarica", in: *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano, p. 635.

⁵³ Cavallo, G. (1984) "Libri e continuità della cultura antica in età barbarica", in: *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano, p. 635.

La fondazione del Monastero di Bobbio

Si elegga dunque il 613 quale data di fondazione del Monastero di Bobbio da parte di San Colombano su terre concessegli da Agilulfo Re dei Longobardi. Ponendo alcuni cenni alla questione o meglio alla "discussione" relativa l'ubicazione primitiva dell'insediamento monastico, della Chiesa di San Pietro e di quella di Santa Maria sollevata nel 1964 da M. Tosi in un articolo comparso sulla rivista *Columba* (n. 2, 1964) dal titolo *L'Antica basilica S. Petri restaurata da S. Colombano*, è da dirsi che secondo l'Autore "all'inizio dell'XI secolo, nella parte alta di Bobbio, dove nel 1304 Corradino Malaspina eresse il castello, esisteva una chiesa con una torre, la torre del vescovo, presente in quel luogo fin dal VII secolo, dedicata a san Pietro, inoltre la formula utilizzata nei documenti dell'inizio del IX secolo per indicare il monastero «constructum in honore beati Patri apostolorum principis, ubi sanctus Columbanus corpore requiescit»⁵⁴ (*Diploma dell'Imperatore Lotario del 22 agosto 843*) testimonierebbe da un lato la costruzione di un nuovo complesso monastico in un luogo diverso da quello originario e, dall'altro, la volontà di evitare equivoci fra «l'antica basilica Petri e il vecchio monastero esistenti ancora sull'alto della collina»⁵⁵.

Per opinione del Calzona, il Tosi troverebbe conforto di ciò in quanto "la descrizione delle strutture desunte dalla carta di Wala (833-835) [in: *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, a cura di C. Cipolla, Roma, 1918 (*Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano per il medio evo*, 52), Vol. I, pp. 136-141] fa pensare ad una popolazione monastica consistente, che non poteva essere alloggiata nelle anguste mura del cenobio dei secoli precedenti. Di conseguenza tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo si sarebbe reso necessario il trasferimento al piano sottostante..."⁵⁶.

⁵⁴ Calzona, A. (2001) "La questione dell'ubicazione del San Colombano e della Cattedrale di Bobbio", in: *San Colombano e l'Europa. Religione, Cultura, Natura*, a cura di Luciano Valle e Paolo Pulina, Como-Pavia: Ibis, p. 69, che cita in nota: *Diploma dell'Imperatore Lotario del 22 agosto 843*, in: *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, a cura di C. Cipolla, Roma, 1918 [*Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano per il medio evo*, 52], Vol. I, p. 143.

⁵⁵ Calzona, A. (2001) "La questione dell'ubicazione del San Colombano e della Cattedrale di Bobbio", in: *San Colombano e l'Europa. Religione, Cultura, Natura*, a cura di Luciano Valle e Paolo Pulina, Como-Pavia: Ibis, p. 69, che cita in nota: Tosi, M. (1964) "L'Antica basilica S. Petri restaurata da S. Colombano", *Columba*, n. 2, pp. 11-17.

⁵⁶ Calzona, A. (2001) "La questione dell'ubicazione del San Colombano e della Cattedrale di Bobbio", in: *San Colombano e l'Europa. Religione, Cultura, Natura*, a cura di Luciano Valle e Paolo Pulina, Como-Pavia: Ibis, p. 69.

Sempre il Calzona stila un quadro generale molto attento e ad esso si darà particolare attenzione come fatto poco sopra per il contributo del Troya (quando parla di: *Sacra ivi a'Beati Pietro e Paolo sorgeva una Chiesa, piccola ed angusta; chiamata nondimeno Basilica, secondo il costume d'allora*): "l'analisi dell'intero corpus dei documenti bobbiensi non lascia trasparire alcun elemento che consenta di porre in dubbio che la formula di dedizione della chiesa e anche del monastero a Pietro e Paolo almeno fino al 998 si riferisca allo stesso edificio ubicato nel sito originario. Anche la formula «*ubi Columbanus corpore requiescit*» che ritorna in diversi documenti sembra indurre a credere che il trasferimento ipotizzato da mons. Tosi non sia in realtà mai avvenuto..."⁵⁷. Facendo poi riferimento al Diploma di Trebur del 23 ottobre del 1027 in cui si portano in evidenza le concessioni e la conferma delle donazioni fatte dai Vescovi Attone e Sigfredo e in cui fa la prima comparsa la dedizione a Maria al fianco di quella a San Pietro, lo Studioso afferma che "tutto quindi lascia pensare che la chiesa cattedrale e quella del monastero in questa prima fase coincidano, come peraltro sembra confermare il documento in cui appunto si dice che la chiesa e l'episcopio di Bobbio «*est dedicata titulo nominis beate Dei genitricis verginis Marie Santique Petri apostolorum principis*»⁵⁸ (*Diploma di Corrado II a favore dell'episcopio di Bobbio*)... Insomma il documento del 1027, pur presentando elementi nuovi e di grande importanza, non lascia pensare in alcun modo che ritroviamo di fronte ad un edificio di culto diverso da quello monastico"⁵⁹.

Sui pellegrinaggi a favore dei Santuari Mariani (in cui è da comprendersi anche il nostro monastero) è noto che essi erano comuni in Oriente ma non in Occidente almeno "fino al X secolo, quando un monaco di Bobbio osservò che la Vergine Santissima operava miracoli in favore di coloro che andavano con i loro guai alla abbazia di san Colombano (Mirac. S. Columbani bobbiensis, I, p. 998)"⁶⁰.

⁵⁷ Calzona, A. (2001) "La questione dell'ubicazione del San Colombano e della Cattedrale di Bobbio", in: *San Colombano e l'Europa. Religione, Cultura, Natura*, a cura di Luciano Valle e Paolo Pulina, Como-Pavia: Ibis, p. 74.

⁵⁸ Calzona, A. (2001) "La questione dell'ubicazione del San Colombano e della Cattedrale di Bobbio", in: *San Colombano e l'Europa. Religione, Cultura, Natura*, a cura di Luciano Valle e Paolo Pulina, Como-Pavia: Ibis, p. 75, che cita in nota: Diploma di Corrado II a favore dell'episcopio di Bobbio, in: Tosi, M. (1979) "I primi documenti dell'Archivio Capitolare di Bobbio (sec. IX-XII)", *Archivium Bobiense*, Vol. I, n. 1, p. 51.

⁵⁹ Calzona, A. (2001) "La questione dell'ubicazione del San Colombano e della Cattedrale di Bobbio", in: *San Colombano e l'Europa. Religione, Cultura, Natura*, a cura di Luciano Valle e Paolo Pulina, Como-Pavia: Ibis, p. 75.

⁶⁰ Sumption, J. (1999) *Monaci, santuari, pellegrini: la religione nel Medioevo*, Roma: Editori riuniti, p. 62.

I Codici di Bobbio:

Per dovere di esaustività riguardo la missione dei monaci irlandesi al di fuori dei propri territori, è da dirsi che i monaci d'Irlanda non rappresentarono per il Bischoff in alcuna epoca la maggioranza, neppure si ricordano numerosi (per il Poggi erano centocinquanta⁶¹) e i successori di Colombano furono abati borgognoni. "Ciò nonostante, la consuetudine con l'elemento irlandese, che si è riflessa sulle scritture ibride di diversi codici (Mercati G., *De fatis bibliothecae monasterii S. Columbani Bobiensis*, in: *M. Tulli Ciceronis De republica libri e codice rescripto Vaticano latino 5757 phototypice espressi*, Città del Vaticano, 1934), ha lasciato tracce profonde sul quadro complessivo della raccolta libraria bobbiese. Ancora nell'VIII secolo, nelle scritture continentali di Bobbio si conservano le abbreviazioni insulari, irlandesi, mentre lo stile irlandese estese la sua influenza sull'ambiente longobardo limitrofo. Le iniziali del manoscritto dell'Editto di Rotari (ora ms. St. Gallen, Stiftsbibl., 730), un bel codice, tipicamente longobardo, prodotto con molta probabilità a Pavia, si conformano in parte a modelli irlandesi (Cfr.: Zimmermann, tav. 13c con CLA III, 365; cfr. anche la fig. 6 in A. Dold, *Zur ältesten Handschrift des "Edictus Rothari"*, Stuttgart, 1955)"⁶².

Rimanendo Bobbio meta di pellegrini d'Irlanda, è da supporre che si deve loro la presenza di codici irlandesi, come ad esempio l'*Antifonario* di Bangor (che vide la luce nel periodo 680-692). Probabilmente giunse a Bobbio anche materiale scartato da biblioteche in condizioni d'abbandono di Spagna, d'Africa e d'Italia, materiale composto da classici, eretici, apocrifi, testi in ebraico e gotico utilizzati nel Monastero di San Colombano per porre in opera palinsesti o per essere ceduti, come documentato, al Monastero di Luxeuil. Confluirono anche manoscritti di grande antichità così come volumi grammaticali molto rari, e all'altezza del secolo VIII si registra l'attività di copiatura da parte degli scribi⁶³.

Attorno al 700, Bobbio inaugurava una semicorsiva di notevole interesse stilistico, furono riprodotti entro lo scriptorium a dire del Bischoff testi come Rutilio Namanziano, la Satira di Sulpicia, gli *Epigrammata Bobiensia*, Giulio Valerio e il *Liber Pontificalis*⁶⁴ e (negli ultimi del VII, inizi dell'VIII) a dire del Cavallo, il Carisio Napoletano IV A 8, gli *excerpta* di Macrobio, le miscellanee (Servio, Massimo Vittorino, Eutiche, Remmio Palemone) nel Napoletano lat.

⁶¹ Poggi, C. (1964) *Bibliotheca Sanctorum*, 4: Ciro-Eriferido, Roma: Istituto Giovanni 23. della Pontificia Università Lateranense, col. 119.

⁶² Bischoff, B. (1992) *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, edizione italiana a cura di G.P. Mantovani e S. Zamponi, Padova, pp. 272-73.

⁶³ Bischoff, B. (1992) *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, edizione italiana a cura di G.P. Mantovani e S. Zamponi, Padova, pp. 273-74.

⁶⁴ Bischoff, B. (1992) *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, edizione italiana a cura di G.P. Mantovani e S. Zamponi, Padova, p. 274.

2, l'Appendix Probi e una silloge grammaticale con Probo del Napoletano lat. 1, la raccolta di grammatici (Velio Longo, Arusiano Messio, Terenziano Mauro, ecc.) del Napoletano IV A II e Romula di Draconzio nel Napoletano IV E 48⁶⁵.

Per il Cavallo comunque, sulla stessa linea del Bischoff, reputa il prodotto di maggior interesse per Bobbio in quest'epoca la già citata miscellanea contenente le *Res gestae divi Alexandri* di Giulio Valerio, gli *Epigrammata Bobiensia*, la Satira di Suplicia e il poemetto *De reditu suo* di Rutilio Namaziano⁶⁶.

Un importante contributo del Troya aiuta ad intendere l'importanza dei Codici bobbiesi quali garanti della salvaguardia degli scritti di antichi autori:

"Qui dunque San Colombano edificò l'ampia Badia, ove s'affollarono i Monaci; qui egli ripose i suoi libri, ed aprissi la celebrata Biblioteca, che Solitarj d'ogni nazione a mano a mano arricchirono de' Volumi più pregiati dell'Antichità sacra e profana. Il Catalogo, sebbene imperfetto, del decimo secolo presso il Muratori [Muratori, *Antiq. Medii AEvi*, III. 817-823. (A. 1740)], e l'Inventario rinnovato nel 1461 presso il Peyron [Amedei Peyron, *Marci Tullii Ciceronis Frammenta cum Praefatione de Bibliotheca Bobiensi et Inventario*, Stuttgartiae et Tubingae. (A. 1824)] attestano di quali tesori letterarj abbondasse la Biblioteca fondata da San Colombano. Ella, dopo il 1461, si dileguò in parte; ma i providi pensieri di Paolo III.º, le tenere sollecitudini del Cardinal Federico Borromeo ne aveano salvato la maggiore, procacciando che molti Codici passassero nella Vaticana, molti nell'Ambrosiana di Milano. Gli altri Codici, e soprattutto le Carte dell'Archivio, nel principio del nostro secolo, approdarono in Torino. Tutti sanno, massimamente dal Mabillon, quali e quanti Autori antichi sarebber periti senza i Codici di Bobbio. Non è mio l'ufficio di favellarne in questa *Dissertazione*; ma certamente a chi trattò finora l'Istorie de'Goti spetta di rammentare, che solo in Bobbio ed in Napoli trovossi quanto si possiede ora di Gotiche Scritture nella lingua Ulfiliana. Dopo il Papiro Napolitano, sottoscritto da'Goti nell'idioma del *Codice d'argento* d'Upsal, le splendide pubblicazioni d'Angelo Mai e di Carlo Ottavio Castiglioni empierono di meraviglia l'Europa nel 1819 [Mai et Castiglioni, *Ulphilae Partium Ineditarum*, Mediolani in 4.º (A.1819)]: indi si seppe (il Niebhur lo scrisse ad Angelo Mai [Castiglioni, *Ulphilae Gothica Versio Epistolae divi Pauli*, pag. 83. Mediolani in 4.º. (A. 1829). «Hunc Codicem (*argenteum Upsalii*) ad BOBIENSE Monasterium pertinuisse, ... datis ad Angelum Maium literis, docuit V. C. Niebhurius. Eo quoque pertinuit alius, in Bibliotheca Vaticana asservatus, Homiliarum GOTHICARUM

⁶⁵ Cavallo, G. (1984) "Libri e continuità della cultura antica in età barbarica", in: *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano, pp. 634-35.

⁶⁶ Cavallo, G. (1984) "Libri e continuità della cultura antica in età barbarica", in: *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano, p. 635.

fragmenta continens, cujus specimen edidit idem Maius (*Script. Vet. Nova Collectio*, Tom. I. pag. ultim. (A.1825 (1. Ediz.)]), che quel *Codice d'argento* era ito di Bobbio in Vestfalia, e di Vestfalia in Upsal. Altre reliquie Ulfilane, scoperte poscia in Wolfenbüttel, apparvero nei Bobbiesi Codici, sì come afferma lo stesso Cardinale Angelo Mai [*Mai, Script. Vet. Nova Collectio*, V. 66, Nota (1) (A. 1831). «GUELPBYTANUM... Codicem, qui continet GOTHICA fragmenta aliquot Sancti PAULI, ii qui nuper inspexere, Bobii scriptum deprehenderunt»]. Giudica egli [*Idem, Script. Vet. Nova Collect.*, V. 66] che l'idioma Gotico-Ulfilano più non si parlò in Italia, dopo la ruina de'Re Totila e Teia⁶⁷.

Nei secoli a seguire, in particolar modo puntando l'attenzione sul IX e il X secolo, si vede un arricchimento del patrimonio della biblioteca mentre sino al XV secolo non vi è focalizzata su di essa particolare attenzione. Bisogna attendere il 1461, come già accennato, quando si registra la redazione di un catalogo mentre nel 1493 si ebbe un ritrovamento (di opere poetiche tardo-latine e di testi grammaticali) a dir poco straordinario, "ma solo la decifrazione dei palinsesti, realizzata da Angelo Mai, fece acquisire la definitiva consapevolezza del caso fortunato che Bobbio rappresenta per la tradizione, sia per i manoscritti che vi furono conservati, sia per quelli che vi furono trasformati in palinsesti"⁶⁸.

Sul "destino" dei Codici di Bobbio è interessante il lavoro del Trolese che così sinteticamente affronta l'argomento:

"Della ricchezza culturale racchiusa nel monastero dell'Appennino piacentino ne beneficiarono svariate biblioteche come la Vaticana, l'Ambrosiana (fin dal 1606 con il cardinale Federigo Borromeo), [Il cardinale inviò sul finire del 1603 al monastero di Bobbio il canonico Gian Giacomo Valeri (1572-1651) per convincere i monaci a cedergli dei manoscritti. Dopo tale incontro l'abbazia cedette al Borromeo 75 preziosi codici, i quali entrarono nelle sue raccolte nel 1606 per passare successivamente nella sede della nuova biblioteca: A. Paredi – M. Rodella, *Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari*, in: *Storia dell'Ambrosiana. Il Seicento*, Milano 1992, p. 45-49, 81.] la Nazionale di Napoli e quella di Torino. Quest'ultima la fece per merito del sacerdote Amedeo Peyron, il quale nella sua veste di direttore della biblioteca subalpina acquistò fortunatamente i codici negli anni venti dell'800, dopo la chiusura del monastero avvenuta in epoca napoleonica [G. Mercati, *Le*

⁶⁷ Troya, C. (1854) *Codice diplomatico longobardo: dal 568 al 774: con note storiche, osservazioni e dissertazioni di Carlo Troya, ordinate principalmente a chiarir la condizione de' Romani vinti da' Longobardi e la qualita della conquista*, Tomo II, Napoli: dalla Stamperia reale.

⁶⁸ Bischoff, B. (1992) *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, edizione italiana a cura di G.P. Mantovani e S. Zamponi, Padova, p. 274.

principali vicende della biblioteca del monastero di S. Colombano di Bobbio, in: *M. Tullii Ciceronis*]⁶⁹.

Ancorandosi a questa fonte è doveroso infine, riportare in forma integrale un importante documento datato 25 gennaio 1954, quando il quotidiano di Piacenza *La Libertà* ricorda i Codici del Monastero di Bobbio andati perduti in un devastante incendio che si verificò alla Biblioteca Nazionale di Torino:

“Codici Bobbiesi distrutti cinquant’anni fa a Torino: Nell’incendio della Biblioteca nazionale perdute opere di Teodosio e di Cicerone:

Bobbio, 23 – cinquant’anni or sono una grave sciagura funestava l’Italia e tutto il mondo civile: nella notte tra il 25 e il 26 gennaio 1904, un violento incendio distruggeva quasi completamente la Biblioteca nazionale di Torino. I danni furono rilevanti ed irreparabili specialmente perché andarono distrutti moltissimi manoscritti e palinsesti di inestimabile valore. Su 4500 che ne conteneva la Biblioteca si riuscì a salvarne solo circa 1500: tra i salvati figuravano 59 codici del fondo dell’antica Biblioteca dell’Abbazia di Bobbio. Lo stato in cui furono recuperati non era certamente ideale, ma l’essenziale era che fossero stati ritrovati. Come ormai molti bobbiesi sanno, i resti della celebre Biblioteca bobbiese furono divisi e molti codici andarono dispersi. Di essi molti finirono alla Biblioteca vaticana (e fra essi il cardinale Mai ritrovava il «De Republica» di Cicerone, opera che si considerava perduta), parte all’Ambrosiana di Milano e circa settanta finirono nella Biblioteca nazionale di Torino. Altri furono venduti all’asta ai tempi di Napoleone e non si sono più potuti rintracciare. Fra i perduti nell’incendio di Torino, i più preziosi sono i palinsesti del Codice Teodosiano, quelli di Cicerone e di Cassiodoro, il codice evangelico illustrato dell’abate Peyron. Tra quelli che si riuscirono a salvare possiamo ricordare degli Antifonarii, Salterii, Breviarii, Omellari (in latino tutti) scritti o trascritti dagli operosi monaci che alternavano nella Abbazia bobbiese al lavoro, la preghiera e lo studio. Pure tra i salvati di notevole interesse figuravano l’«Evangelium secundum Marcum et Mattheum», «Opera» di S. Colombano, «Dialogorum libri» di S. Gregorio Magno e il «Tractatus adversus Haereses» di S. Agostino. Così in un grave incendio andarono distrutti parte dei codici e manoscritti che i vigili e laboriosi frati dell’Abbazia bobbiese avevano con grande cura salvato alla posterità⁷⁰.

⁶⁹ Trolese, F. (2003) “Dallo scriptorium, all’armarium, alla biblioteca dei monasteri. La formazione delle raccolte librerie a servizio della formazione e della ricerca”, in: *Sulle pagine, dentro la Storia*, Padova, 3-4 marzo 2003. (Unpublished) [Conference paper], p. 5.

⁷⁰ “Codici bobbiesi cinquant’anni fa a Torino”. *La libertà*, 25 gennaio 1954.

Bibliografia

- Antonazzi, G. (2000) *Fogli sparsi: raccolti per il sabato sera*, Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Bedouelle, G. (1997) *Dizionario di storia della Chiesa*, Bologna: ESD.
- Bieler, L. (1966) *Ireland: Harbinger of the Middle Ages*, London: OUP.
- Bischoff, B. (1992) *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, edizione italiana a cura di G.P. Mantovani e S. Zamponi, Padova.
- Bitel, L. (1990) *Isle of the Saints. Monastic Settlement and Christian Community in Early Ireland*, Cork: Cork University Press.
- Bognetti, GP. (1940) "Le origini della consacrazione del Vescovo di Pavia da parte del Pontefice romano e la fine dell'arianesimo presso i Longobardi" [Presentato come relazione al IV Congresso della Deputazione di Storia Patria per la Lombardia, tenutosi a Pavia il 18-19-20 maggio 1939. Pubblicato in: *Atti e Memorie del IV Congresso Storico Lombardo*, Milano: Giuffrè, pp. 91-157], in: "L'età longobarda" (570-744), in: *Diocesi di Pavia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia: La scuola.
- Calzona, A. (2001) "La questione dell'ubicazione del San Colombano e della Cattedrale di Bobbio", in: *San Colombano e l'Europa. Religione, Cultura, Natura*, a cura di Luciano Valle e Paolo Pulina, Como-Pavia: Ibis.
- Cavallo, G. (1984) "Libri e continuità della cultura antica in età barbarica", in: *Magistra barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano.
- "Codici bobbiesi cinquant'anni fa a Torino". *La libertà*, 25 gennaio 1954.
- de Bhaldraithe, E. (2008) "The threei order of the Irish Saint: New Light from Early Church Studies", *Milltown Studies*, Vol. 61.

- de Bhaldraithe, E. (2010) *Bishops and Presbyters in Early Christian Ireland*, *Irish Theological Quarterly*, Vol. 75.
- Etchingham, C. (1999) *Church Organisation in Ireland AD 650 to 1000*, Maynooth: Laigin Publications.
- Ghisalberti, A. (2001) "La cristianizzazione dell'Europa", in: *San Colombano e l'Europa. Religione, Cultura, Natura*, a cura di Luciano Valle e Paolo Pulina, Como-Pavia: Ibis.
- Graham, H. (1923) *The Early Irish Monastic Schools*, Dublin: Talbot Press.
- Hughes, K. (1966) *The Church in Early Irish Society*, London: Methuen.
- Lanzani, V. (1995) "L'età longobarda (570-744)", in: *Diocesi di Pavia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia: La scuola.
- Lehane, B. (1995) *Early Celtic Christianity*, London: Constable.
- Maiocchi, R. (1985) *Le chiese di Pavia: notizie*, Rist. anast., Vol. I, Pavia: EMI.
- McGrath, P. (2005) "Thinking Differently about Knowledge-Intensive Firms: Insights from Early Medieval Irish Monasticism", *Organization*, Vol. 12.
- O'Corrain, D. (1995) "Ireland, Scotland and Wales, c. 700 to the Early Eleventh Century", in: R. McKitterick (ed.) *The New Cambridge Medieval History*, Vol. 11, c.700–c.900, pp. 43–63. Cambridge: Cambridge University Press.
- O'Croinin, D. (1995) *Early Medieval Ireland: 400–1200*, London: Longman.
- Paulus: Diaconus (1991) *Storia dei longobardi*, [introduzione di Bruno Luiselli; traduzione e note di Antonio Zanella], Milano: Rizzoli.

- Piazza, A. (1997) *Monastero e Vescovado di Bobbio*, Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo.
- Poggi, C. (1964) *Bibliotheca Sanctorum*, 4: Ciro-Erifrido, Roma: Istituto Giovanni 23. della Pontificia Università Lateranense.
- Sumption, J. (1999) *Monaci, santuari, pellegrini: la religione nel Medioevo*, Roma: Editori riuniti.
- Trolese, F. (2003) "Dallo scriptorium, all'armarium, alla biblioteca dei monasteri. La formazione delle raccolte librerie a servizio della formazione e della ricerca", in: *Sulle pagine, dentro la Storia*, Padova, 3-4 marzo 2003. (Unpublished) [Conference paper].
- Troya, C. (1854) *Codice diplomatico longobardo: dal 568 al 774: con note storiche, osservazioni e dissertazioni di Carlo Troya, ordinate principalmente a chiarir la condizione de' Romani vinti da' Longobardi e la qualita della conquista*, Tomo II, Napoli: dalla Stamperia reale.